Scienza

La politica editoriale nei confronti di Freud oggi nel nostro Paese

Un'ambigua reviviscenza

Se si considera la frequenza con la quale si pubblicano oggi in Italia libri di psicoanalisi si sarebbe tentati di affermare che la politica editoriale perseguita da alcune case editrici nei confronti di Freud e della psicoanalisi è giunta ad una svolta definitiva. In questo saremmo confortati anche dalla constatazione di una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica, specializzata e non, verso la nuova dimensione scientifica e culturale aperta dalla prospettiva psicoanalitica.

Ma in realtà come stanno le cose a proposito di Freud e della sua opera ed in genere della psicoanalisi? Ci sono stati davvero sostanziali modifiche di atteggiamenti culturali oppure permane nel contesto editoriale italiano un'ambiguità di fondo nei loro confronti?

Per rispondere a questi quesiti è opportuno effettuare una carrellata retrospettiva sulle pubblicazioni italiane di Freud ed analizzarne le motivazioni e gli interessi. Uno dei primi studiosi ad introdurre Freud in Italia fu Levi-Bianchini che nel 1915 tradusse e pubblicò le «Cinque conferenze sulla psicoanalisi» e nel 1919 *Il Sogno;* di tutto il resto dell'opera di cui si annunciava la pubblicazione non se ne fece poi nulla. Nel 1930 E. Weiss, il primo vero psicoanalista italiano, tradusse per i tipi di Laterza *Totem e Tabù* e nel 1934 per i tipi Cremonese *Introduzione alla psicoanalisi*. Parallelamente in questo periodo gli stessi autori e le loro scuole si occupavano su riviste specializzate, come *Psiche* e *Archivio generale di neurologia psichiatria e psicoanalisi*, di argomenti riguardanti la tecnica e la metodologia psicoanalitica. Dopo questo primo periodo, che possiamo definire pre-bellico, per oltre dieci anni si pubblicò pochissimo di Freud; la psicoanalisi, a causa del regime fascista e della cultura idealista, trovava spazio solo nei cenacoli culturali milanesi, triestini e romani, ma non usciva al di fuori di un ristretto gruppo di cultori.

Alla fine della guerra, intorno agli anni '50, si ha una ripresa costante e graduale delle pubblicazioni freudiane. Le case editrici Astrolabio (*Introduzione allo studio della psicoanalisi* 1947; *L'interpretazione dei sogni* 1948; *Psicopatologia della vita quotidiana* 1948), l'Arco (*Freud* a cura di C. L. Musatti 1949; *Pagine scelte*), Einaudi (*Inibizione, sintomo, angoscia* 1951; *Casi clinici* 1952; *Gradiva* 1961) e Boringhieri, sono quelle che maggiormente si sono distinte in questa fase post-bellica per gli interessi culturali riposti nella psicoanalisi. Boringhieri soprattutto ha iniziato la traduzione sistematica di tutte le opere di Freud di cui sono usciti soltanto i primi volumi.

Come si vede la maggior parte delle case editrici più che tradurre Freud hanno preferito presentare alcune idee di Freud (classico esempio di questo atteggiamento è il *Trattato di psicoanalisi* di C. L. Musatti edito da Boringhieri) con la conseguenza che finora Freud è stato introdotto e conosciuto in Italia quasi di contrabbando, in maniera parziale ed unilaterale: a seconda del movente ideologico dello studioso, prevaleva l'aspetto genetico o quello teleologico, giammai una visione sistematica ed obiettiva della problematica psicoanalitica; e non è stato sempre interpretato in maniera linguisticamente ortodossa (si pensi alla accusa di pansessualismo rivolta alla psicoanalisi, frutto di una confusione linguistica tra il termine *libido* e il termine *libidine*, che esprimono due concetti sostanzialmente differenti).

E' mancata finora in Italia una visione sistematica delle opere di Freud come la possono offrire in Germania la *Gesammelte Werke* ed in Inghilterra *The Standard Edition;* tutto questo trova un riscontro immediato nella mancanza di un serio e profondo impegno conoscitivo, da parte delle case editrici, dei problemi sollevati dalla psicoanalisi. I motivi di questo stato di cose, a nostro modo di vedere, sono addebitabili in parte alla politica pseudo-culturale di alcune case editrici che, interessate come sono alla mercificazione della cultura, trascurano le componenti culturali ed ideologiche più robuste e costruttive a favore di «mode» culturali transitorie. In parte, ad un atteggiamento ambivalente nei confronti delle opere di Freud ben rispecchiato nella posizione della cultura cattolica sulla psicoanalisi e sintetizzato in alcuni interventi di Pio XII e di Giovanni XXIII. Il primo consigliava delle «precauzioni» e riprovava soltanto il metodo pansessualista; sotto il pontificato del secondo invece un Monitum della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio del 1961 metteva la psicoanalisi sullo stesso piano della medicina; ne permetteva l'uso passivo col permesso dei superiori; riprovava le tesi di coloro che ritenevano necessario farsi psicoanalizzare prima di intraprendere la professione ecclesiastica. Tutto sommato atteggiamenti questi senz'altro più progressisti della posizione oscurantista di padre Gemelli.

In parte, infine, al fatto che questa politica editoriale è anche espressione del primo periodo della storia del movimento psicoanalitico italiano che è stato caratterizzato dalla ricerca di un'unità di intenti da concretizzare in una produzione scientifica e terapeutica che mettesse al sicuro dalle accuse di improvvisazione ed anche per difendersi dalle interferenze di movimenti o gruppi che agenio al di fuori della Società di Psicoanalisi hanno preteso di informare il pubblico sui metodi e gli intendimenti psicoanalitici.

Giuseppe De Luca

Scuola

Dal progetto di legge Raicich al recente convegno di Bologna

Un programma completo di trasformazione delle strutture

A nome del gruppo comunista della Camera il compagno Raicich ha elaborato una bozza di progetto di legge sul *Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore*, che compare nel numero 3 di *Riforma della scuola*. In contrapposizione netta a tutti i progetti di parte governativa si propone una scuola unitaria quinquennale, obbligatoria e gratuita nel primo biennio, che allarghi le conoscenze di base, vagli le attitudini e orienti nelle scelte professionali, dia successivi livelli di qualificazione, consenta lo sviluppo della capacità critica, contenga al suo interno corsi di qualificazione per lavoratori.

Le attività scolastiche dovrebbero articolarsi in discipline fondamentali (italiano, scienze fisiche e matematiche, lingua straniera, storia e geografia, storia delle arti, ginnastica nel quinquennio; filosofia, economia, una seconda lingua straniera nel triennio) e opzionali (settore filologico-linguistico, tecnologico-scientifico, scienze sociali, e forse arte) attività libere di ricerca e di lavoro intellettuale e manuale, corsi di riqualificazione, aggiornamento e conversione professionale da organizzarsi insieme con la Regione. Sono previsti: corsi serali per studenti lavoratori, con agevolazioni contrattuali che ne rendano effettiva la frequenza. A seconda dell'opzione prescelta, alla fine del biennio e di ciascun anno del triennio si otterrebbe una qualifica professionale, mentre l'esame di Stato, da sostenersi per mezzo di un colloquio coi propri professori su argomenti scelti preventivamente di preferenza tra quelli delle materie opzionali, darebbe accesso a tutte le facoltà.

Sui temi della riforma scolastica si è tenuto intanto a Bologna un primo convegno, e altri ne seguiranno, con la partecipazione di Roberto Mazzetti, direttore dell'istituto di pedagogia di Salerno, e di personalità della politica e della cultura, tra cui il prof. Valitutti del PLI, Orsello del PSI, il compagno Chiarante responsabile della commissione scuola del nostro partito, la prof. Giudice del PRI, l'on. Boiardi del PSIUP, Acquaviva e Covatta delle ACLI.

E. prof. Mazzetti ha introdotto il tema dell'anticipo dell'età scolastica a cinque anni, già posto al centro di un dibattito dell'anno scorso col pedagogista cattolico Agazzi tenutosi nell'ambito del Febbraio Pedagogico Bolognese. Parlando anche a nome di un gruppo di lavoro costituitos per iniziativa dell'assessorato alla P.I. di Bologna, Mazzetti con un richiamo al libro della scuola di Barbiana contro la scuola di classe, proponeva un tipo di educazione del bambino, del fanciullo e del preadolescente che abbia come asse un nucleo logico e matematico, uno della comunicazione linguistica e non linguistica e uno dell'operatività e della scienza.

La proposta di fondo, sostanzialmente accolta da tutti i partecipanti, è quella, si diceva, dell'anticipo dell'obbligo scolastico, o meglio di una ristrutturazione della scuola di base. La discriminazione classista, la disuguaglianza fra ragazzi che provengono da ambienti culturalmente favoriti e ragazzi dei ceti popolari risulta in forme drammatiche nella scuola media, ma ha le sue radici molto più indietro, nei primi anni di vita e di esperienza, quando si formano le fondamentali strutture del pensiero e del linguaggio e si precostituisce il destino intellettuale, culturale e sociale dei bambini a seconda che trovino o no chi li educa e sviluppa le loro potenzialità.

Di qui la proposta di utilizzare e valorizzare il quinto anno di vita e di ristrutturare la scuola del fanciullo in un ciclo ludico-razionale di due anni, seguito da altri due cicli elementari e dal ciclo medio, in una scuola che non può non essere rifatta da capo a partire dalle concezioni edilizie e, come hanno notato gli intervenuti nel dibattito, con insegnanti preparati in modo completamente nuovo, con criteri di gestione radicalmente diversi (collettivo degli insegnanti, assemblea dei genitori), col pieno tempo, aperta verso la comunità e il quartiere. Le esperienze del Comune di Bologna nel campo della scuola per l'infanzia e anche dell'elementare mostrano che si sta già lavorando in questa direzione e che l'ente locale può fare molto per costruire nuove realtà scolastiche se assume una funzione propulsiva e organizzativa sottraendosi alle pastoie burocratiche.

Con la proposta bolognese della scuola a cinque anni e del rifacimento completo della scuola obbligatoria, e con quella di Raicich di un corso unitario fino a diciannove anni siamo di fronte ad un programma completo di trasformazione delle strutture educative. Quali possibilità di successo ci sono? Poche, non c'è dubbio, se ci si affida semplicemente ai rapporti di forza esistenti nel Parlamento (il progetto comunista vuol essere una base di discussione e di ricerca comune per le forze di sinistra, non un testo definitivo da presentare immediatamente alla Camera, e nella discussione bolognese si è cercato di eliminare un'impostazione burocratica e puramente «legislativa»). Grandi possibilità invece se si agita il problema nel paese, tra i lavoratori, che della lotta contro questa scuola e per un'altra scuola devono farsi protagonisti, sia in quanto classe discriminata che ha tutto l'interesse ad una scuola che attenui le cause di discriminazione operanti contro i loro figli, sia in quanto classe che aspirando all'egemonia ha il dovere di lottare per un sistema scolastico che non ostacoli il processo rivoluzionario.

Giorgio Bini

Riviste

Il quarto sacco di Roma

ROMA — La «Sella del diavolo» ai primi del secolo

ROMA — La «Sella del diavolo» oggi

La campagna romana è minacciata dal cemento. Sarà possibile salvare le caratteristiche del suo paesaggio, i ruderi della Roma antica, i vecchi casali medioevali, con i boschi e i fiumi che il mito e la storia hanno reso famosi? Il cemento non fa distinzioni. Ha già ucciso nel suburbio ogni caratteristica storico monumentale e oggi dilaga ormai nell'agro con il crescere indisturbato delle lottizzazioni abusive.

Il piano regolatore adottato dal Comune nel 1962 non ha tenuto conto di questi pericoli. E solo oggi si cerca di correre ai ripari, con la compilazione di un inventario, la realizzazione di una «Carta storico monumentale dell'agro romano» che è in via di completamento e che, in attesa della pubblicazione integrale, è stata illustrata in un numero speciale della rivista *Capitolium*.

Il lavoro ha interessato tutto il territorio comunale, che si estende per oltre 1500 chilometri quadrati ed i cui confini nei punti di maggiore estensione distano 35 chilometri dal Campidoglio. Partendo dalla rilevazione aerofotografica del territorio si è provveduto a portare sulla carta i punti di maggiore interesse storico archeologico. Questi punti sono ora duemila e sono tuttavia da salvare. Ogni segnalazione è stata integrata dalla raccolta di fotografie della località e spessissimo da una ricognizione «in loco», specie nelle zone meno accessibili e quindi scarsamente conosciute.

La «carta» che è stata compilata sotto la guida del professor Antonio Maria Colini e degli architetti Sergio Bonamico e Paolo Fidenzoni sarà integrata da un volume nel quale saranno inclusi i riferimenti e i dati storici e statistici necessari per la conoscenza dei motivi di interesse dei singoli punti. Una volta pronta la «carta» diventerà parte integrante del piano regolatore attraverso una apposita deliberazione di variante adottata dal Consiglio comunale. Si spera così di gettare le basi per una salvaguardia attiva dei ruderi, dei boschi, delle zone di importanza archeologica e paesistica, prima con l'impostazione dei vincoli e poi con un'opera di valorizzazione.

Tutto naturalmente dipenderà dalla volontà politica degli amministratori comunali. Anche il piano regolatore del '62 avrebbe dovuto tagliare le unghie alla speculazione edilizia ma non ha trovato che una minima applicazione. Si pensi solo all'espansione delle lottizzazioni abusive che, specialmente nell'agro, continua indisturbata creando intorno alla città una cintura di piccoli quartieri privi di fogne, scuole, verde, servizi che rischia di modellare a sua immagine e somiglianza l'intera capitale. Il fenomeno è stato definito il «quarto sacco di Roma» dopo quello dei lanzichenecchi, dei fascisti, delle giunte centriste del Rebecchini e dei Cioccetti. Anche la «carta storico monumentale dell'agro» rischia così di rimanere inoperante se al vertice del Campidoglio non si registrerà una svolta.

g. be.

Rileggere

Il novembre di Ercole Patti

Dopo *Quartieri alti* forse *Un bellissimo novembre* è il libro più riuscito di Ercole Patti. Se in *Quartieri alti* compiva un'operazione di rinnovamento, in una direzione moderna, della tradizione dell'elzeviro, in *Un bellissimo novembre* Patti, accentuando il proprio impegno letterario, affronta una tematica difficile e letteralmente pericolosa. Scrivere oggi una storia di incesto e di suicidio precoce significa andare incontro a tutte le secche della rettorica, del cattivo gusto e del vieto. Ma Patti dimostra la propria perizia sfalsando la propria storia: Nino non si innamora della madre, ma della sorella della madre, e non si suicida consapevolmente, in fondo la sua morte è al limite della disgrazia. La tematica dell'incesto e del suicidio rimane così, come una sorta di doppio fondo, sotto il romanzo. Ciò permette a Patti di concentrarsi su quello che è il nocciolo della sua storia: la scoperta del sesso da parte di un adolescente (questo spiega probabilmente il perchè della trasposizione cinematografica — protagonista, ahimè, la Lollobrigida —).

Le parzialmente inespresse tematiche dell'incesto e del suicidio nobilitano ed approfondiscono (ormai non si può fare a meno della psicanalisi) le scoperte erotico-affettive del ragazzo. Ma la cosa più sorprendente, di questi tempi, è riscoprire uno scrittore che scrive senza secondi fini, siano essi linguistici o ideologici, completamente privo (apparentemente almeno) di quel senso di colpa verso la pagina bianca che sembra minare alle radici le possibilità espressive della maggior parte degli scrittori contemporanei.

Questa fiducia nelle possibilità del proprio strumento linguistico fa sì che Patti possa affrontare con grazia qualsiasi argomento offrendogli la dignità di una vena poetica controllata e tesa. La sua lingua ha la semplicità di chi ha avuto la capacità di decantare tutti i materiali spuri o troppo evidentemente letterari. Patti ci offre uno degli ultimi frutti linguistici del novecentismo, poichè in effetti più che di un superamento dell'elzeviro si tratta di una sua evoluzione.

Giorgio Manacorda

Notizie

● **Il 3 maggio prossimo si inaugurerà, in Palazzo Strozzi, a Firenze, la «XIX Biennale Internazionale d'Arte Premio del Fiorino».**

La rassegna è suddivisa in tre settori: mostre retrospettive, omaggio e personali di artisti italiani, mostre di artisti stranieri e sezione di pittori e scultori italiani e stranieri concorrenti al Premio del Fiorino e a quello della Fondazione Carmine.

Le «sale speciali» sono dedicate a: Mario Puccini (1869-1926) In occasione del primo centenario della nascita), Achille Lega (1899-1934), Enrico Prampolini (1894-1956), Lucio Fontana (1899-1968); Raffaele Castello (1905-1969), Beppe Bongi 1920-1968), Gerardo Dotteri, Romano Romanelli (1882-1968), Evaristo Boncinelli (1883-1946). Altre due sale sono dedicate, infine al due vincitori dell'ultima edizione del «Fiorino», Sergio Scatizzi e Quinto Ghermandi. Nel padiglione francese, verrà allestita una retrospettiva di Henry-Georges Adam (1904-1967).

Le nazioni partecipanti alla rassegna sono, oltre all'Italia, gli Stati Uniti d'America, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Francia, la Germania, il Giappone, la Gran Bretagna, la Jugoslavia, la Olanda, la Polonia e la Svizzera.

Mondo cattolico

Crisi modernista e rinnovamento

L'attuale travaglio del mondo cattolico, che si dibatte tra modernismo o progressismo e antimodernismo, può essere meglio compreso se ripensiamo sul piano storico quelle che furono le discussioni che impegnarono la Chiesa ed i cattolici a cavallo tra il secolo scorso ed il nostro di fronte alle correnti di pensiero e ai movimenti politici del tempo.

A tale proposito vogliamo segnalare due opere: *Crisi modernista e rinnovamento cattolico* di Pietro Scoppola (in un'edizione aggiornata del "Mulino" che la pubblicò già nel 1961) e *Dal movimento di Murri all'appello di Sturzo* di Lorenzo Bedeschi (edizioni ares-Milano).

Sia Scoppola che Bedeschi riconoscono che il problema più delicato ed anche il più complesso per la Chiesa cattolica e per i suoi teologi e sociologi è stato sempre quello di conciliare la tradizione cristiana con i risultati del pensiero di una data epoca e non è un caso che le discussioni post-conciliari più vivaci abbiano come punto centrale il tema del rapporto tra Chiesa e mondo contemporaneo che, del resto, fu già dominante durante i lavori del Vaticano II.

Ma il problema Chiesa mondo contemporaneo non tocca solo il rapporto tra fede e scienza e la metodologia per interpretare con la cultura del tempo le Sacre scritture e la Bibbia: la Chiesa è pure una organizzazione che svolge una complessa attività pratica ed i cattolici sono cittadini di uno Stato, donde le scelte politiche che devono essere fatte. Il vecchio detto biblico «non è l'uomo fatto per il sabato, bensì il sabato è fatto per l'uomo» esorta ancora una volta i cattolici a ricercare il loro giusto posto, secondo l'autentico messaggio cristiano, per dare testimonianza e risposte concrete ai problemi che stanno loro davanti.

«Negli anni che corrono tra l'inizio del secolo e la vigilia della prima guerra mondiale — scrive Scoppola — una profonda crisi culturale e religiosa, passata alla storia con il nome di modernismo, ha investito il mondo cattolico». Potremmo dire che questa crisi non è stata mai superata dal mondo cattolico perchè se è vero che il Concilio Vaticano II ha aperto alla Chiesa la via del dialogo con il mondo d'oggi e con le principali correnti filosofiche e con i movimenti politici che lo caratterizzano, è pur vero che certi atti ed alcuni documenti importanti di Paolo VI (il *Credo*, l'*Humanae vitae* e i preoccupati discorsi sull'obbedienza) ricordano il decreto *Lamentabili* (1907) e l'enciclica *Pascendi* (1907) con cui Pio X condannò il modernismo.

Per superare, finalmente, la crisi modernista e per attuare un vasto e serio rinnovamento del cattolicesimo italiano, sul piano culturale e politico, così come è venuto delineandosi dopo il Concilio, sia pure tra tante difficoltà ed opposizioni all'interno della Chiesa, è necessario — scrive Scoppola — «uno spietato esame di coscienza» perchè ci si renda conto di quanto male arrecano alla stessa Chiesa e al progresso civile gli oscurantisti di ieri e di oggi.

Proprio nel periodo in cui si preparono i congressi della DC e delle ACLI e in un momento delicato in cui spetta ai cattolici uscire dall'equivoco di una falsa unità, che ancora permane anche se scossa, per affermare sempre più la loro autonomia dalla gerarchia e nella vita civile, è di grande interesse la documentazione (in parte inedita come le lettere di De Gasperi a Romolo Murri) che il Bedeschi ci offre nel ricostruire la travagliata esperienza murriana fino all'appello «ai liberi e forti» di Luigi Sturzo.

Nella polemica del Murri, condotta su *Cultura sociale* e su *Battaglie d'oggi*, contro il vecchio mondo cattolico legato alle consumate dinastie ed ai baroni del Sud e per uno sviluppo sano della democrazia come premessa necessaria per un orientamento dello Stato a sinistra contro esperimenti alla Pelloux, molti cattolici di oggi possono ritrovare un filone democratico interessante anche se non alieno da certe venature integraliste dovute più alle circostanze ed alle polemiche tra massimalismi che alla natura dell'uomo. Vi possono ritrovare, soprattutto, quell'ansia di giustizia sociale attraverso il ritorno ad un cristianesimo «più cristiano», quella visione di una Chiesa dissociata dagli interessi conservatori perchè disponibile per una organica promozione umana, che tanto animano, oggi, quei movimenti e gruppi cattolici che, assieme alle autentiche forze socialiste e democratiche, vogliono costruire una società diversa dall'attuale.

Alceste Santini

Rai-Tv

Controcanale

UN'ALTRA DELUSIONE — *Avevamo scritto la settimana scorsa che il telefilm* Il Killer *si presentava con alcune possibilità di attingere, sia pure di scorcio, la satira, ma correva, nello stesso tempo, il rischio di ridursi nei limiti della farsa. Non ci aspettavamo, però, francamente, che lo scadimento potesse essere tanto rapido e brusco. E, invece, zac! come avviene anche troppo spesso in TV, la seconda puntata ha tradito anche le incerte promesse contenute nella prima. L'idea base del telefilm, continuiamo a pensarlo, non era cattiva: ma è stata sviluppata e realizzata da Marco Zavattini e da Bartolo Bartesano in modo davvero deludente. Nè satira, nè farsa: nella seconda puntata siamo giunti addirittura ai limiti della noia.*

La satira degli industrialotti impegnati nella frenetica corsa al profitto si è sgualcita come neve al sole nel momento in cui abbiamo scoperto che Barelli, il concorrente dei Vizzini, era riuscito ad abbassare i prezzi solo a costo del fallimento: un fallimento voluto per amore di una bionda. A parte la banalità della trovata, questo ha chiuso la partita: e i Vizzini hanno finito per fare la figura di quelli che, in fondo, erano soltanto assennati nel mettere nel gelato le porcherie più pregiate, nel ridurre continuamente la misura delle coppette e i salari degli operai. Del resto, il tema è stato subito abbandonato e si è passati ad altro.

Si è passati al paradosso del killer sul quale si è imperniata tutta la seratata. In verità, questo paradosso avrebbe anche potuto essere adoperato dagli autori per mettere in luce, almeno, alcuni tratti psicologici dei Vizzini, coppia tipo di una fauna per nulla immaginaria. Il cinismo, ad esempio; l'adorazione del denaro, ad esempio. E invece no. Qualche accenno in questo senso non è nemmeno rimasto a livello della farsa: è passato decisamente nel campo dello sketch.

Pensiamo alla notte dei coniugi in attesa del giorno destinato all'uccisione del concorrente; pensiamo alle reazioni di Ugo Vizzini dinanzi al killer; pensiamo alla sconfortante scena nell'ufficio di Barelli. In fondo, l'unico barlume polemico sembrava sopravvivere nel personaggio di Monica: ma Valentina Cortese ha provveduto con la sua ben conosciuta recitazione da «svanitella», a spegnerlo quasi del tutto.

Così, il telefilm ha virato addirittura verso il «giallo» comico. Ma ha fatto cilecca anche su questo terreno. Le idee erano poche e povere, e, d'altra parte, un'ora era davvero troppo lunga da riempire con l'esile storiella del killer. Se tardo. Un quarto d'ora è passato e stato impiegato al solo scopo di stabilire un contatto tra i Vizzini e il killer: forse, insistendo sul «mistero» dei personaggio, si voleva creare un clima di suspense (come nella scena finale), ma ci si era evidentemente dimenticati del fatto che tutti conoscevano già perfettamente caratteristiche e funzioni del killer, se non altro perchè l'annunciatrice, nel riassumere la prima puntata, aveva già spiegato il «mistero».

Tutte le scene sono state tirate in lungo e gli attori non le hanno certo rivacizzate con la loro recitazione assolutamente priva di varianti. Vi lagno somigliava a una pallissima copia del Fantozzi. Vogliamo riservarci qualche speranza per la terza puntata? Se vogliamo essere ottimisti ad ogni costo...

g. c.

Programmi

Televisione 1°

12.30 SAPERE
Corso di francese

13,00 IN CASA
Tre servizi: uno sulle mogli degli emigrati, uno sulle donne svizzere cui viene negato il voto, uno sulla «linea che snellisce»

13,30 TELEGIORNALE

14,00 TENNIS, AUTOMOBILISMO, CICLISMO
Da Roma Giorgio Bellani segue i campionati internazionali di tennis; da Monza Piero Casucci segue la Mille Chilometri di automobilismo; da Vignola Adriano De Zan segue l'arrivo della Milano-Vignola

17,00 LANTERNA MAGICA

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) «Professioni di domani per i giovani d'oggi»;
b) «Gli amici di Poly»

18,15 Concerto
Il gruppo strumentale «Scarlatti» esegue il «Quartetto in la maggiore» K 298 di Mozart

19,00 CONCERTO
Daniel Wayenberg, sotto la direzione di Michael Chanowski esegue brani di Brahms, Debussy, Scriabin e Chopin

19,15 SAPERE
«Bilancio di una famiglia», a cura di Vincenzo Apicella (2ª puntata)

19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache Italiane

20.30 TELEGIORNALE

21,00 TV 7
Tra gli altri servizi, dovrebbe andare in onda stasera una analisi dei vari tipi di divorzio in vigore all'estero

22,00 LA REGINA DI FRANCIA
Commedia di Thorton Wilder. Regia di Marcello Sartarelli. Tra gli interpreti: Gianrico Tedeschi, Lydia Alfonsi, Lina Volonghi. E' un divertente atto unico del famoso autore di «Piccola città».

22,45 QUINDICI MINUTI CON
Protagonisti sono gli Showmen

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

10.00 FILM (Per Milano e zone collegate)

17,00 TENNIS, IPPICA
Giorgio Bellani segue da Roma i campionati internazionali di tennis; da Milano Alberto Giubilo segue il Gran Premio Fiera di trotto

18.30 SAPERE
Corso di inglese

21.00 TELEGIORNALE

21,15 IL PRINCIPIO SUPERIORE
Film. Regia di James Jirl Krejcik. La vicenda si svolge in Cecoslovacchia, durante la seconda guerra mondiale e sotto l'occupazione nazista. Ne sono protagonisti uno studente, Milan, arrestato dai tedeschi, e il suo professore che cercherà invano di salvargli la vita. Questo film ha sostituito all'ultimo momento «Il guaritore» nella serie «Teatro inchiesta»: la RAI-TV aveva dimenticato completamente il 25 aprile e ha cercato in fretta un rimedio

22.35 CRONACHE DEL CINEMA E DEL TEATRO

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 15, 20, 23
6.30 Orchestre
7.10 Musica stop
7,18 Ieri al Parlamento
8.30 Le canzoni del mattino
9,06 Colonna musicale
10.00 Le ore della musica
11.00 La nostra salute
11.08 Un disco per l'estate
11.30 Soprano Birgit Nilsson
12.00 Contrappunto
13,15 Appuntamento con Don Backy
14.00 Zibaldone italiano
15.30 Chiosco
15.45 Week-end musicale
16.00 Prog per i ragazzi
16.30 Primavera napoletana
17.05 Per voi giovani
19.13 Gli ultimi giorni di Pompei
19.30 Luna-park
20.15 «Vecchio Blister»
20.15 La vostra amica Lilla Brignone
21.15 Concerto di musiche italiane ispirate alla Resistenza

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 18.30, 19.30, 22, 24
6.00 Svegliati e canta
7.10 Un disco per l'estate
7.43 Biliardino a tempo di musica
8.40 Un disco per l'estate
9.15 Romantica
10.00 Motivi all'aria aperta
10.35 Chiamate Roma 3131
13.00 Hit Parade
13.35 Il senzattitolo
14.09 Juke-box
14.45 Per gli amici del disco
15.00 15 minuti con le canzoni
15.18 Pianista Robert Casadeus
16.00 Un disco per l'estate
16.35 Le chiavi della musica
17.00 Musica e sport
18.10 Aperitivo in musica
19.00 Dischi da viaggio
19.50 Punto e virgola
20.01 Jo e la musica
20.45 Passaporto
21.00 Intervallo musicale
21.10 Teatro stasera
22.10 Il melodramma in discoteca

TERZO

9.30 P. I. Ciaikouski
10.00 Concerto di apertura
10.45 Musica e immagini
11.15 Concerto
11.45 Musiche italiane d'oggi
12.20 L'epoca del pianoforte
13.00 Intermezzo
13.35 Fuori repertorio
14.30 Ritratto di autore
15.10 Goffredo Petrassi: Salmo IX
15.45 Musiche clavicembalistiche
16.00 «Le notti dell'ira», due atti di Armand Salacrou
18.00 W. A. Mozart
18.30 Musica leggera
18.45 Piccolo pianeta
19.15 Concerto di ogni sera
20.30 Scienza e filosofia oggi in Italia
21.00 Musica di R. Schumann
21.30 25 aprile 1945
22.00 Il Giornale del Terzo
22.50 I Poeti italiani e la Resistenza

VI SEGNALIAMO: «Le notti dell'ira» di Armand Salacrou (Radio, Terzo, ore 16) - E' uno dei drammi più famosi sulla Resistenza. Sotto la regia di Umberto Benedetto recitano Arnoldo Foà, Giancarlo Sbragia, Vittorio Sanipoli.